

BIBLIOTECHE PUBBLICHE A GENOVA NEL SETTECENTO

(dott. Luigi Marchini, consigliere della Società Ligure di Storia Patria, 28 marzo 1979, in sede: prolusione del 122° anno sociale).

Nella storia delle biblioteche il Settecento può essere considerato come un punto d'arrivo: la biblioteca assume una propria fisionomia la quale, sostanzialmente, perdura ancora ai nostri giorni ed è quella di essere un ente con vita autonoma, con proprie norme e del quale, generalmente, tutti possono fruire.

Prima, per lunghi secoli, la biblioteca veniva considerata come un'appendice, un utile complemento di altri enti: monasteri, capitoli di cattedrali, collegi nelle università, dimore sontuose di principi e semplici dimore di uomini di dottrina (pensiamo la casetta del Petrarca ad Arquà, quella del Boccaccio a Certaldo). Erano tutte raccolte di libri che restavano privilegio limitato a talune categorie o a singoli individui; per gli estranei il permesso di accedervi rappresentava una concessione precaria e non un diritto statuito e perenne. Tale diritto comincia a delinearsi nell'età dell'Umanesimo e, senza dubbio, l'invenzione della stampa ne costituì il fattore preponderante; dalla biblioteca medievale nasce, nel Rinascimento, la biblioteca moderna. In Italia, il Cinquecento ha veduto sorgere due monumenti che testimoniano la fase di tale evoluzione: a Firenze la Laurenziana, opera di Michelangelo, a Venezia la biblioteca di San Marco, opera del Sansovino.

Nel secolo seguente, Gabriel Naudé, nato a Parigi nel 1600, studente di medicina a Padova, bibliotecario del cardinale Barberini a Roma, tornato in patria e diventato bibliotecario del cardinale Mazarino, pubblica, nel 1627, un trattato *Advis pour dresser une bibliothèque* in cui si enuncia, fra l'altro, questa massima, che resterà una regola fondamentale anche ai nostri giorni: la biblioteca deve essere aperta a tutti, anche « au moindre des hommes qui pourra en avoir besoin ». Conformi a tale criterio di liberalità si aprono, nel Seicento, oltre la Mazarine a Parigi, alcune biblioteche illustri: la Bodleiana ad Oxford, l'Ambrosiana a Milano, l'Angelica a Roma . . .

Ma spetta al Settecento, « il secolo dei lumi », il vanto della diffusione per tutta l'Europa di pubbliche biblioteche. Limitandoci ad una scarna esemplificazione, si può ricordare Londra, col British Museum aperto nel 1757, Varsavia, dove la biblioteca Zaluski fu aperta nel 1745, le biblioteche di Lipsia e di Gottinga, datanti rispettivamente dal 1711 e 1730, Parigi, dove la Bibliothéque Royale venne, sia pure con alcune restrizioni, aperta

nel 1720, Madrid, con una biblioteca ideata da Filippo V, portata a compimento da Carlo III, Vienna dove un apposito edificio destinato ad ospitare la biblioteca imperiale fu innalzato nel 1730.

Per l'Italia ci limitiamo a rammentare Vicenza con la Bertoliana esistente già nel primo decennio del secolo, Firenze con la Magliabechiana e la Marucelliana, Siena con la biblioteca di Sallustio Bendini, Bologna con quella dell'Istituto delle Scienze, Brescia con la Quiriniana, Parma con la Palatina, Modena con l'Estense, Milano con Brera, Mantova, Piacenza con la Passerini Landi . . .

* * *

Da questo progresso Genova non è rimasta assente: nella prima metà del Settecento l'abate Girolamo Franzoni istituì la Biblioteca delle Missioni Urbane di San Carlo; intorno alla metà del secolo, probabilmente nel 1757, un altro Franzoni, nipote e quasi omonimo del precedente, l'abate Paolo Girolamo, aprì la biblioteca degli Operai Evangelici; intorno al 1775 l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio aprì regolarmente al pubblico la propria biblioteca.

La popolazione di Genova, alla fine del Settecento, sembra essere stata alquanto inferiore alle centomila anime¹; tre biblioteche pubbliche funzionanti non possono dirsi poche. Esse erano dovute all'iniziativa illuminata di tre cittadini privati; ma, già verso il 1740, tra i Magnifici di governo si stava, forse, ventilando qualche idea circa la creazione di una biblioteca statale. Permette di supporlo una frase del padre del sommo Volfango, il Consigliere Aulico Johann Caspar Goethe che fu in Italia nel 1740 e del suo viaggio lasciò un resoconto redatto in forma epistolare e in lingua italiana, o « in toscano » come, allora, si preferiva dire. Johann Caspar Goethe visitò Genova nell'agosto del '40; menzionando il « Palazzo Reale » (il palazzo ducale; per antonomasia il « Paxo » dei vecchi genovesi) dopo averne rammentato l'armoria ed alcune antichità e curiosità, conclude: « La repubblica ha una piccola raccolta di libri, alla cui aumentazione pensa, però che in poco tempo sarà una biblioteca di gran rilievo »².

E' facile comprendere come, negli anni seguenti, il governo genovese, che doveva fronteggiare problemi politici, militari e finanziari sempre più

¹ « Anime n. 85.861 », secondo il *Progetto di costituzione per il popolo ligure*, Genova, Stamperia Nazionale, 1797, p. 87.

² J. C. GOETHE, *Viaggio in Italia*, a cura di A. FARINELLI, Roma 1939, I, p. 388.

gravi e minacciosi per l'esistenza stessa della repubblica, abbia lasciato in disparte l'idea di una biblioteca. Essa doveva ripresentarsi attuale dopo circa un trentennio e fu quando, da Roma, nel luglio del 1773, con la famosa bolla « Dominus ac redemptor noster » il papa Clemente XIV decretò la soppressione della Compagnia di Gesù.

I gesuiti a Genova possedevano due biblioteche: quella del Collegio di San Gerolamo, nel magnifico palazzo costruito da Bartolomeo Bianco in strada Balbi, e quella della Casa Professa presso la chiesa di Sant'Ambrogio. Parla di esse un gesuita veneto, celebrato oratore sacro, dotto e fecondissimo autore di opere sacre e profane, futuro bibliotecario a Modena del duca Francesco III d'Este, il padre Francesco Antonio Zaccaria³. Egli era stato invitato dai confratelli genovesi, per il 1745 e per l'anno seguente, a predicare in Sant'Ambrogio; si combatteva, con alterne vicende, la guerra di successione austriaca e per Genova erano tempi difficoltosi, pieni di timori e di sospetti, tanto che allo Zaccaria non fu possibile, come egli scrive, esaminare la famosa Tavola di bronzo del 117 a. C.⁴ conservata nel palazzo del Magistrato dei Padri del Comune, il quale sorgeva vicino al porto, a Caricamento, quasi di fronte al palazzo Gentile a Ponte Reale⁵.

Il padre Zaccaria si risarcì del disappunto visitando nel collegio delle Scuole Pie il museo di antichità che, unitamente ad una biblioteca pregevole, aveva formato lo scolio padre Pietro Maria Ferrari, l'unico uomo di lettere che valesse la pena di conoscere a Genova, a giudizio del caustico presidente de Brosse⁶. Ovviamente, lo Zaccaria visitò con particolare cura

³ C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1934, p. 573; DE BACKER - SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VIII, col. 1381; IX, 911.

⁴ F. A. ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII*, Venezia, Remondini, 1754, I, p. 22: *Utinam vero tabulam illam aeneam inspicere potuissem quae ut Jacobus Bracellus refert in suis lucubrationibus ab Johanne Badio Ascensio a 1520 editis . . . Tempora porro, in qua incideramus, difficilia sane, ac suspicionis et timoris plena (eo enim anno Respublica ad Gallorum Hispanorumque partes transierat adversus Hungariae Reginam et Sabaudiae Regem) parum huic tabulae consulendae visa sunt prudentioribus.*

⁵ C. G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova . . .*, Genova, Ivone Gravier editore, Felice Repetto tipografo, 1708², p. 122 e sgg.

⁶ CH. DE BROSSES, *Lettres Familières sur l'Italie . . . publiées . . . par YVONNE BEZARD*, Parigi 1931, I, p. 59: « Nous avons pourtant trouvé un P. Ferrari, de la doctrine chrétienne, homme savant, qui forme une excellente bibliothèque, que je conseille à

le due biblioteche del proprio ordine: in quella del collegio di San Gerolamo in strada Balbi, sistemata in un salone dalle vaste proporzioni, dal soffitto decorato con figure allegoriche dal pittore napoletano Paolo De Mattei⁷ gli furono mostrati come particolarmente ammirevoli un *Missale Mosarabicum* e un *Quinti Curtii historia gallice reddita atque elegantibus picturis distincta*, bellissimo codice membranaceo del secolo decimoquinto, riccamente miniato, rievocante suggestivamente il fasto della corte dei duchi di Borgogna, codice che venne sempre tenuto in pregio, e nel Settecento e nell'Ottocento⁸, ma solo in questo secolo fu oggetto di uno studio approfondito ed esauriente, pubblicato or sono quasi tre lustri negli « Atti » della nostra Società⁹.

La biblioteca della Casa Professa, a Sant'Ambrogio, aveva subito gravissimi danni nel 1684 per un incendio provocato dalle bombe lanciate sulla città dalla flotta del Re Sole. Sebbene la distruzione di codici preziosi avesse lasciato vuoti incolmabili, i padri di Sant'Ambrogio adoperarono ogni diligenza per ricostituirla e in quest'opera si distinse il padre Giovan Battista Pastorini, la cui fama rimane assicurata tuttora dal sonetto « Genova mia, se con asciutto ciglio . . . », autore, altresì, di varii componimenti poetici lodati,

tous qui aiment ces sortes de choses d'aller voir. Il ne sait pas un mot de français, de sorte que je fus toute l'après-midi à parler latin, encore était-ce un grand soulagement pour moi; car c'est une chose du dernier ridicule que de m'entendre parler ici comme Merlin Coccaie ». E lo Zaccaria (op. cit., I, p. 226): *Erat Genuae e Clericis Regularibus Scholarum Piarum vir sane eruditus, P. Petrus Maria Ferrarius. Selectam ille in suo collegio bibliothecam instruxerat, multas etiam congesserat antiquitates.*

⁷ C. G. RATTI, *Istruzione* cit., p. 201 e, dello stesso, *Continuazione alle Vite de' pittori . . . di Raffaello Soprani*, II, Genova, Casamara, MDCCLXIX, p. 334.

⁸ Per es., nella « Gazzetta di Genova » del 17 maggio 1817, è riferita una visita dei reali di Sardegna al palazzo dell'Università: i sovrani, « saliti indi nelle sale della Biblioteca fra i rari libri e codici che il Bibliotecario Ab. Cogorno ebbe l'onore di porre sotto gli occhi delle L.L.M.M. fissò principalmente il loro sguardo un superbo codice in pergamena di un Quinto Curzio scritto e miniato per uso degli antichi Duchi di Borgogna ». Nel 1868 il codice fu esposto in una mostra presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti: v. *Catalogo*, a cura di M. STAGLIENO e L. T. BELGRANO, Genova [1868], p. 13, n. 17.

⁹ D. PUNCUH, *Un codice borgognone del secolo XV: Il « Curzio Rufo » della Biblioteca Universitaria di Genova*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., (LXXIX), 1965, pp. 201-38.

ai suoi tempi, dal Muratori e da Anton Maria Salvini ¹⁰, apprezzati, nel nostro tempo, da Benedetto Croce ¹¹.

Anche il padre Zaccaria deplora i danni che il bombardamento aveva arrecato alla biblioteca ¹²; in essa, tuttavia, trovò qualche manoscritto interessante, come un diario, in italiano, del Concilio di Trento, ed una raccolta di lettere di Gabriello Chiabrera. E, sia in questa, sia nell'altra biblioteca di San Girolamo, ebbe la soddisfazione di rinvenire alcuni incunabuli che *ignoravit Orlandius*. Il carmelitano Pellegrino Antonio Orlandi aveva dato alle stampe in Bologna, presso Costantino Pizzarri, nel 1722, una sua opera intitolata *Origine e progressi della stampa*, oggi rarità bibliografica, e lo Zaccaria si era proposto di pubblicarne un supplemento, il che di lì a poco fece con una *Lettera al Reverendissimo e Dottissimo Padre Abate Giovangrisostomo Trombelli di alcune giunte e correzioni le quali potrebbero farsi al libro del padre Orlandi . . .* ¹³.

A Genova i gesuiti avevano fautori ed avversarii, il patriziato, ossia la classe dominante, era diviso: da una parte il padre Girolamo Durazzo ¹⁴, dall'altra l'ex doge Agostino Lomellini ¹⁵. Avvenuta la soppressione dell'Ordine, il governo della Serenissima cercò di informare la propria condotta ad equità e di realizzare entro i confini del suo piccolo dominio quello che l'abbé de Véri, il quale non era certo tenero verso i gesuiti, aveva auspicato invano per le grandi monarchie di Francia, di Spagna e del Porto-

¹⁰ L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana . . . con le annotazioni critiche di A. M. Salvini*, Venezia, Coleti, 1724.

¹¹ B. CROCE, *La letteratura italiana del settecento*, Bari 1949, pp. 28-36.

¹² *Excursus* cit., I, p. 22: *Illud maxime dolebam igneorum globorum, quibus Genuam superiore saeculo Galli vastarunt miserrime, vi combustam fuisse egregiam Mss. codicum suppellectilem qua Bibliotheca Domus Professorum erat instructa . . .*

¹³ *Excursus* cit., I, pp. 106-20 e *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari* del Calogèrà, XLV, pp. 212-58.

¹⁴ DE BACKER-SOMMERVOGEL cit., III, col. 303. Cfr. L. LEVATI, *Dogì di Genova e vita Genovese dal 1771 al 1797*, Genova 1917, p. 133 e nota 1.

¹⁵ CH. DUCLOS, *Voyage en Italie, ou consideration sur l'Italie*, Losanna, Jean Mourer, 1791, p. 29: « [Mr. de Lomellini] a donc le plus grand intérêt à la destruction des jésuites, ce qui ne peut arriver a Gênes que par leur extinction à Rome . . . ». Il Duclos (1704-1772) fu in Italia nel 1767: v. S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, I, Genova 1958, p. 191 e sgg.; R. BOUDARD, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du siècle XVIII*, Parigi 1962, p. 382 e sgg.

gallo: « Qu'ils ne soient pas Jesuites! mais qu'ils puissent être bons citoyens! »¹⁶.

Venne, a Genova, creata una commissione detta « Deputazione ex gesuitica » col compito di amministrare i beni incamerati della soppressa Compagnia, fra i quali erano comprese le « librerie », e di formulare un piano di studi; approvata la creazione di una Università con sede nel palazzo di strada Balbi, fu decisa la riunione di tutte le biblioteche della Compagnia a quella del cessato collegio di San Gerolamo e formare così un unico grande istituto che prese il nome appunto di Biblioteca dell'Università e bibliotecario fu nominato un ex gesuita, rimpatriato da Roma, il dottissimo Gaspere Luigi Oderico¹⁷.

Nel 1778 i libri della Casa Professa lasciarono Sant'Ambrogio per strada Balbi¹⁸; nel 1783 giunsero quattordici casse di libri della Casa di San Remo¹⁹; dalla vendita dei doppioni furono ricavate circa 10.000 lire di Genova, impiegate nell'acquisto di nuovi libri²⁰.

Nel 1787 l'Oderico, probabilmente in seguito a riservata insinuazione del governo, accompagnò in Torino il fratello Giambattista, nominato dalla Repubblica Serenissima plenipotenziario presso la corte Sabauda²¹. Alla biblioteca l'Oderico lasciava, testimonianza della sua operosità, quattro consistenti volumi manoscritti intitolati: *Bibliothecae Universitatis Genuensis Catalogus secundum Auctorum Cognomina. Ordine Alphabetico dispositus*.

Dopo la sua partenza, la sistemazione subì un rallentamento e l'uso della biblioteca rimase per vari anni limitato ai soli professori dell'Università. Questa era la situazione nel 1797 e non migliorò dopo che alla vecchia

¹⁶ J. A. DE VÉRI, *Journal*, I, Parigi [1928], p. 126.

¹⁷ DE BACKER-SOMMERVOGEL cit., V, coll. 1867-70; C. FRATI cit., p. 416.

¹⁸ « Avvisi » di Genova del 21 marzo 1778: « E' seguito il trasporto de' libri ch'erano in S. Ambrogio perché uniti con quelli di S. Girolamo di Strada Balbi se ne formi in appresso una copiosa Libreria. L'incumbenza importantissima di ordinarla è stata appoggiata all'Ill. e R. Ab. Gaspere Oderigo ».

¹⁹ L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, Genova 1863-67, II, p. 48.

²⁰ *Ibidem*, p. 47.

²¹ C. L. BIXIO, *Gaspere Luigi Oderigo*, in *Elogi di Liguri Illustri*, a cura di L. GRILLO, III, Torino 1846, p. 108: « ... il dotto ex gesuita ebbe parte secreta nel ministero, e scrisse varie memorie sopra quelle politiche controversie, le quali furono consegnate nei pubblici archivi ». Giambattista Oderico era stato inviato a Torino per trattative circa controversie di confini.

Repubblica Serenissima seguì la Repubblica democratica ligure. Nell'ottobre del 1798 fu decretata la soppressione dei monasteri e l'incameramento dei loro beni. Nel novembre di quello stesso anno, fu celebrata, con una certa solennità, l'inaugurazione dell'Istituto Nazionale Ligure, creato sulla falsariga dell'Institut de France e, in una delle prime sedute, il 20 gennaio del 1799, si deliberò un *Messaggio al Ministro dell'Interiore avvertendolo della dilapidazione che si fa in alcuni conventi evacuati dei monumenti delle belle arti e facendogli nel tempo stesso sentire la necessità d'una biblioteca Nazionale*²².

Al cittadino Giovanni Agostino Bianchi, prima, e, successivamente, ai cittadini Domenico Giuseppe De Ambrosis e Gio. Batta Rossi, tutti e tre membri del novello Istituto Nazionale²³, venne conferita la funzione di « Inspettore sulle librerie di spettanza della Nazione »; funzione, come si può ben comprendere, irta di difficoltà, fra le quali, pesantissima, quella del reperimento di un congruo spazio. Fu deciso di lasciare provvisoriamente le biblioteche nella loro sede in quei monasteri dove era stato temporaneamente concesso ai religiosi di continuare ad abitare; essi dovevano rispondere dell'integrità e buona conservazione della non più loro biblioteca²⁴. Quanto alle biblioteche dei monasteri dai quali era stato ordinato l'allontanamento dei religiosi, alcune furono chiuse e sigillati i locali; quelle più esposte a danneggiamenti e a furti, nei monasteri adibiti ad abitazioni private e alloggiamenti di truppa, furono trasportate nel palazzo dell'Università e, poiché si faceva già sentire l'insufficienza dello spazio, ammucciate in aule destinate a scuola²⁵.

Alcune biblioteche poterono così essere salvate, come quella di Nostra Signora del Carmine che il Bianchi definisce « molto buona », ma altre, e, fra esse, qualcuna fra le più ricche di libri preziosi, avevano già subito danni gravissimi, come quella di San Benigno — è sempre il Bianchi che scrive — « che era una volta una delle migliori, ma era stata pur essa in parte saccheg-

²² Biblioteca Civica Berio, Sez. Conservazione, ISTITUTO NAZIONALE, *Registro di processi verbali*, ms., p. 20.

²³ [A. CLAVARINO], *Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova 1852, II, pp. 129-31.

²⁴ Bibl. Univ. di Genova, ms. Misc. G. V. 18: *Promemoria* [del cittadino Bianchi] *per li Citt. Rossi e Deambrosis, incaricati dalla Commissione di Governo della Cura delle Biblioteche di Spettanza delle Corporazioni Religiose ed ora avocate alla Nazione*.

²⁵ *Ibidem*.

giata », o quella di San Francesco di Castelletto « della quale non si son più rivenuti che pochi volumi di opere mutilate », o quella di Santa Caterina ridotta addirittura « un letamaio »²⁶.

La trasformazione di tutta quella congerie di volumi in un organismo funzionante, quello che sarà la Biblioteca Universitaria, la principale biblioteca cittadina, è il compito che il Settecento dopo averne, mediante l'opera sapiente dell'Oderico, stabilite le basi, trasmetterà al secolo seguente.

* * *

E' noto che Genova, nel Settecento, non ebbe, in genere, una buona stampa. I genovesi sono dipinti superbi, avari, bigotti, negati ad ogni attività intellettuale « . . . nous voulûmes chercher des gens de lettre: niente. Ce n'est pas ici le pays; les mercadants ne s'amusement pas à la bagatele, et ne conaissent pas de lettres que les lettres de change, dont ils font le plus grand commerce de l'univers » scriveva il presidente de Brosses da Genova il 1° luglio 1739²⁷; e l'8 luglio, quando da sei giorni era partito dalla Superba: « Parmi les plaisirs que Gênes peut procurer on doit compter pour un des plus grands celui d'en être dehors »²⁸. Fatto curioso: talvolta due maldicenze appaiono contraddirsi e l'una e l'altra arrivano poi alla medesima conclusione denigratoria. Se ne può trovare un esempio a proposito delle biblioteche: Jean Jacques Barthélemy, l'autore di quel farraginoso *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce*, tra il romanzo e l'erudizione, tanto ricercato e ammirato alla fine del Settecento ed ai primi dell'Ottocento, fu in Italia nel 1755 con l'incarico di acquistare monete e medaglie per il « Cabinet des antiques » cui era preposto. A Genova dovette sostare oltre il previsto a causa del maltempo che rendeva impraticabili le vie di terra e pericolose quelle del mare; forse messo di malumore dal contrattempo, scriveva: « A Gênes point de bibliothèques, point d'antiquités, à l'exception de quelques senateurs »²⁹. Esisteva la biblioteca pubblica dei Missionari Urbani, quella, insieme al museo, formata dal padre Ferrari, degli Scolopi; esistevano le due dei Gesuiti ed, inoltre, alcune non disprezzabili biblioteche monastiche fa-

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Lettres cit.*, I, p. 59.

²⁸ *Ibidem*, I, p. 79.

²⁹ J. J. BARTHÉLEMY, *Voyage en Italie fait par ordre du Roi en 1755 et 1756*, Parigi 1818. Terza lettera al Conte de Caylus, 22 settembre 1755.

cilmente accessibili come quelle dei Benedettini, a San Benigno e a Santa Caterina della Porta, dei Domenicani, a San Domenico ed a Santa Maria di Castello, degli Agostiniani fuori la Porta dell'Arco, dei Somaschi alla Maddalena, dei Teatini a San Siro.

Per contro, qualche anno dopo, un prussiano, Johan Wilhelm von Archenholz, affermava che a Genova esistevano varie biblioteche, ma inutili, data l'ignoranza così grande da confinare con una vera e propria barbarie³⁰.

Ci si può chiedere: che cosa i genovesi, questa gente « insociabile », al dire del Montesquieu, hanno fatto per dare qualche notorietà alle loro biblioteche? Ben poco bisogna rispondere. Mentre si sa che alcuni patrizii avevano fatto stampare un catalogo delle loro quadrerie per farne un presente ai visitatori³¹, non risultano cataloghi a stampa di biblioteche genovesi settecentesche. Doveva esistere un certo numero di cataloghi manoscritti; qualcuno ne rimane ancora ai nostri giorni; ma si trattava di indici destinati, ovviamente, a rimanere chiusi ognuno nella propria biblioteca.

Carlo Giuseppe Ratti, nella sua *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura . . .* enumera le biblioteche pubbliche, varie monastiche, varie private, ma si limita ad una semplice indicazione, e, d'altronde, come dice il titolo stesso dell'opera, le biblioteche costituiscono un argomento marginale. Qualche notizia occasionale si può leggere negli « Avvisi di Genova », il foglio che dal 1777 usciva settimanalmente dal « botteghino » dello stampatore Felice Repetto in Cannetto; qualche sporadica notizia si può trovare pure in talune annate dell'« Almanacco genovese » che pubblicavano gli Scionico, stampatori sulla piazza delle Scuole Pie, e, sempre occasionalmente, si può trovare qualche notizia in opere dell'Accinelli, sia stampate, sia tuttora manoscritte.

L'autore di un *Dizionario cronologico storico e geografico della repubblica di Genova* mostra di voler dare qualche maggior ampiezza alla voce:

³⁰ J. W. v. ARCHENHOLZ, *England und Italien*, Carlsruhe, Christian Gottlieb Schmeider, IV, 1787, p. 156: « die Ignoranz ist hier so gross, dass sie an wahre Barbarey gränzt, ob gleich hier verschiedene Bibliotheken giebt, die aber wenig genutz werden ». W. Goethe (*Viaggio in Italia*, traduz. a cura di E. ZANIBONI, Firenze, s.a., I, p. 169) aveva poca stima di quest'opera.

³¹ V. ad es. *Pitture e quadri del Palazzo Brignole detto vorganmente il Palazzo Rosso di Strada Nuova in Genova*, Genova, Tarigo, 1756; C. G. RATTI, *Istruzione* cit., p. 119: « Palazzo del Sig. Pietro Gentile . . . I salotti poi sono pieni di buoni quadri degni d'esser veduti, e dei quali se ne presenta ivi a' forestieri il catalogo in istampa . . . ».

« Biblioteche pubbliche della città ». Quel *Dizionario* consta di due compatti volumi manoscritti, con non poche cancellature, correzioni, interfoliature, spazi lasciati in bianco e mai completati. L'autore è sconosciuto e le ipotesi avanzate finora circa la sua identificazione appaiono poco convincenti. Si potrebbe forse supporre che egli stesse vicino all'ambiente dell'Accademia degli Industriosi dalla quale, nel 1789, era partita l'iniziativa di lavori consimili³²; di certo si può affermare soltanto che egli attendeva alla compilazione del *Dizionario* nel 1793³³; la interruppe al tempo della rivoluzione del 1797; si propose di riprenderla dopo il 1805; verosimilmente prima del 1810 il lavoro, che era giunto a buon punto comprendendo le « voci » dall'A alla Z, rimase definitivamente interrotto³⁴. Come se ne ignorano le ragioni, così si ignorano le vicende del manoscritto fino al 1841 allorché lo troviamo presso il libraio Francesco Falcone dal quale il padre Spotorno lo acquistò per la Berio e lo utilizzò, collaborando per la parte concernente la Liguria, nel tomo VII del grande *Dizionario degli Stati sardi* di Goffredo Casalis.

Con questo sconosciuto compilatore si chiude la lista dei genovesi che nel Settecento scrissero sulle biblioteche cittadine; paradossalmente, chi ne vuole conoscere qualche dettaglio ulteriore deve cercarlo in due autori stranieri, lo svedese Bjoernstaehl, e lo spagnuolo Andres.

Iacob Jonas Bjoernstaehl, nato nel 1731 nell'antica provincia di Sudermania, addottorato ad Upsala, docente a Lund, nel 1769 iniziò, come compagno e mentore del giovane barone Carlo Federico Rudbeck un lunghissimo « tour », di prammatica, allora, per i rampolli dell'aristocrazia, attraverso le principali città europee; stette a lungo a Parigi, perfezionandosi nello studio delle lingue orientali alla scuola di Joseph Guignes e di Denis Dominique

³² E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria . . .*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XLIII, 1908, pp. 1-9. L'ignoto autore potrebbe, forse, ricercarsi anche nell'Accademia Durazzo, sulla quale v. *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, pp. 31 e sgg., 33 e sgg.

³³ *Dizionario*, ms., II, voce « Forni pubblici », c. 8 v.: « . . . in quest'anno 1793 durante il mese di marzo aprile e maggio vi si cuoceva da 750 fino a 800 corbe di pane al giorno . . . ».

³⁴ *Ibidem*, II, c. 134 v.: « Io scrivevo nel 1796 le cose sopradette allorché nel seguente anno sopravvenne l'epoca infelice della rivoluzione di Genova, che sconvolse da prima la Costituzione dello Stato da Aristocratico in Democratico, e terminò piuttosto nel 1805 coll'annientamento di tutte le risorse dello Stato, e sua riunione all'Impero Francese: questo cambiamento avendo in prima fatto sospendere il mio lavoro, io attendevo tempi più tranquilli per dare conto delle variazioni occorse ».

Cardonne e, nel 1770, venne nominato corrispondente della Académie des inscriptions et belles-lettres; passò poi in Italia e vi soggiornò per quasi tre anni; a Genova fu nel giugno del 1773 e, nello stesso anno, partì per la Svizzera; visitò, successivamente, fino al 1775 le città renane, l'Olanda e la Gran Bretagna. La relazione dei suoi viaggi, redatta in forma epistolare, abituale nel socievole e cosmopolita secolo decimottavo, è dedicata a un bibliotecario di Stoccolma, Carl Christof Giorwell³⁵ e, sebbene l'autore dichiari di non voler molto addentrarsi in materia di biblioteche, per le quali progettava di comporre un trattato particolare, pure di esse e dei libri si interessa sempre e pertinentemente, ben preparato dalle vaste letture e da una solida erudizione che lo metteva in grado di avvertire e correggere sbagli ed inesattezze di autori precedenti. Ai primi del 1776 fu nominato professore straordinario di filosofia nella celebre università di Upsala e, nello stesso anno, il re Gustavo III di Svezia gli affidò una missione nel Vicino Oriente, Grecia, Turchia, Siria, Egitto e le coste del Mediterraneo fino al Marocco. Nella primavera del 1776 iniziò quel viaggio da cui non doveva più tornare: morì in una epidemia a Salonicco nel luglio del 1779 ed è certamente da rimpiangere che la morte prematura gli abbia impedito di realizzare la progettata opera sulle biblioteche che certamente sarebbe riuscita una fonte preziosa di notizie coscienziosamente vagliate.

Juan Andres nacque a Planes, nella diocesi di Valencia, il 5 febbraio del 1740; quindicenne entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1767, quando, in Spagna, l'Ordine venne soppresso, condivise la sorte dei confratelli: fu incarcerato, deportato in Corsica; passò poi in Italia che diventò la sua seconda patria; qui, da allora, visse e chiuse i suoi giorni, a Roma, nel 1817³⁶. Fu bibliotecario a Napoli e a Parma; in italiano, oltre varii scritti minori, fra i quali alcuni di bibliologia, compose la grande opera che gli diede fama in

³⁵ Le « lettere » nell'originale svedese vennero pubblicate postume a Stoccolma nel 1780-84; precedentemente erano apparse in una traduzione tedesca di Just Ernst Groskurd a Stralsund, 1777-83 e, in seconda edizione, a Lipsia e Rostock, nel 1780-83; se ne ha pure una traduzione olandese, Utrecht e Amsterdam, 1778-84, e una traduzione italiana con questo titolo: *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl professore di filosofia di Upsala, scritte al signor Gjorwel Bibliotecario regio in Istocolma, tradotte dallo svezese in tedesco da Giusto Ernesto Groskurd, e dal tedesco in italiano recate da Baldassardomenico Zini di Val di Non, Poschiavo, per Giuseppe Ambrosini, 1782-87.*

³⁶ DE BACKER - SOMMERVOGEL cit., I, coll. 341-50, VIII, col. 1642, XII, col. 922; C. FRATI cit., p. 24.

tutta l'Europa colta: *Dell'origine, dei progressi, e dello stato attuale di ogni letteratura*, stampata, la prima volta a Parma dal Bodoni, ristampata, in seguito, più volte³⁷, tradotta in francese, tedesco, spagnolo. In castigliano scrisse le *Cartas familiares à su hermano D. Carlos dandole noticias del viage que hizo à varias ciudades de Italia*, lettere dirette, come dice il titolo, al fratello don Carlos e da questi pubblicate a Madrid³⁸ e che sono tuttora una cosa viva per la spontaneità delle descrizioni, l'arguzia garbata delle osservazioni, la quantità di notizie, tra le quali non poche riguardano le biblioteche visitate³⁹. L'Andres aveva veduto per la prima volta Genova, dalla parte del mare, navigando con i compagni d'esilio verso l'Italia ed era stata una visione rasserenatrice⁴⁰. Visitò Genova, in un breve soggiorno, alcuni anni dopo, ai primi di settembre del 1791; egli era prevenuto dall'opinione corrente del nessun interessamento dei genovesi per le cose letterarie, ma ebbe l'obiettività di dichiarare che la corta dimora non gli consentiva di approfondire « este fenomeno literario »⁴¹; visitò le tre biblioteche pubbliche e qualche biblioteca privata e, proprio dopo tali visite, fu indotto, se non ad annullarla, a modificare assai la primitiva opinione. « Todo lo dicho hasta ahora », conclude dopo aver trattato delle biblioteche genovesi, « puede servir par dar algun nombre, aun en materia de literatura, à aquella ciudad tam desconocida en esta parte, como famosa y celebrada en tantas otras »⁴².

In definitiva, il giudizio del Bjoerstaehl e dell'Andres, data la loro

³⁷ Bodoni, Parma 1785, otto voll. (Brooks 294); ristampe: Roma (1797 e 1808), Prato (1806), Pisa (1820), Pistoia (1821), Venezia (1830); un compendio fu pubblicato a Palermo nel 1839. Degli scritti bibliologici sono da rammentare il *Catalogo dei codici Capilupi* (Mantova); *Lettera a Jacopo Morelli sui codici delle Biblioteche Capitolari di Vercelli e Novara* e, in latino, il « Prodrômus » (pp. 188), premesso al vol. I degli *Anecdota graeca et latina ex manuscriptis codicibus Bibliothecae Regiae Neapolitanae deprompta*, Napoli 1816.

³⁸ Imprimeria de Sancha, 1786-93, 5 voll.

³⁹ Cfr. A. L. VASCO, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del sec. XVIII*, Milano 1940, principalmente fondato sulle *Cartas* dell'Andres.

⁴⁰ *Cartas*, quinto « tomito », ossia volumetto, p. 134: « Figurate qué impresion debia hacer en todos nosotros, quando viniendo de las miserias de Córcega vimos por primera vez aquella ciudad . . . ».

⁴¹ *Ibidem*, V, p. 190: « No ho buscado, ni he tenido tiempo para hacer las convenientes investigaciones, para explicar el verdadero motivo de esta fenomeno literario . . . ».

⁴² *Ibidem*, V, p. 307.

competenza e la loro equanimità, può controbilanciare vantaggiosamente la mordacità straniera e la laconicità nostrana.

Questi due forestieri, dotti e amabili, saranno quindi i nostri compagni nella visita che, riportandoci idealmente nel Settecento genovese, stiamo per intraprendere nelle tre biblioteche pubbliche della città.

* * *

Cominciamo, come è giusto, dalla biblioteca di più antica data. Il fondatore, Girolamo Franzoni, nacque da famiglia patrizia il 22 giugno del 1653; fu sacerdote esemplare per zelo e per dottrina, fece parte della Congregazione dei Missionari Urbani, fu priore della chiesa dei santi Cosimo e Damiano, abate di San Giovanni ⁴³; compose alcune opere di dogmatica e controversia religiosa, una stampata a Roma, le altre a Genova dai Franchelli ⁴⁴. Non si sa se un nucleo di volumi gli provenisse dalla famiglia Franzoni che nel Sei e Settecento contò letterati e bibliofili, né quando egli cominciò a raccoglierne per proprio conto; si può ritenere per certo che nel 1727 la biblioteca era già da tempo esistente e considerevole poiché nel testamento, redatto il 3 ottobre di quell'anno, essa è menzionata e se ne prescrive la destinazione.

L'abate passò di vita l'8 marzo 1737 e fu sepolto nella magnifica cappella, di patronato della sua famiglia, eretta un secolo prima da Alessandro Algardi nella chiesa di San Carlo, in strada Balbi, attigua al collegio gesuitico di San Girolamo; il testamento venne aperto l'8 maggio: era disposto in esso che un terzo dei beni andasse ai nipoti Franzoni, un altro terzo a beneficio del Seminario dei chierici, i quali compievano i loro studi nell'imponente palazzo presso la porta dell'Arco, eretto un secolo prima dal grande cardinale arcivescovo Stefano Durazzo; ed ai Missionari Urbani l'ultimo terzo compresa la biblioteca « con tutti i presenti e futuri miei libri e scanzie... Non dovranno però vendere li suddetti miei libri ma porsi in qualche luogo comodo per una

⁴³ G. O. CORAZZINI, *Memorie storiche della famiglia Franzoni*, Firenze 1873, pp. 78-81.

⁴⁴ *Antidoto col quale siamo liberati dalle colpe quotidiane... colla frequente comunione...* Roma, Peveroni, 1732. *Esame della pratica introdotta in certe comunità nelle quali si comunica solamente in certi giorni determinati...* 1730; *Disinganno per li sacerdoti che celebrano con indecenza*, 1734; *Raccolta di ragioni ed autorità di S. Tommaso colla quale... si prova essere la comunione quotidiana di maggior gloria di Dio ed utile ai fedeli...* 1735.

pubblica libreria per servizio particolarmente del clero secolare »⁴⁵. La biblioteca riuscì, in effetti, una « opera pia, caritatevole, e proficua non tanto a poveri Preti secolari che a tutta la città », come scrive Francesco Maria Accinelli che si diffonde, poi, a raccontare una controversia fra i Missionari Urbani e il governo la quale ritardò l'apertura al pubblico fino al 1739, solo dopo che i Missionari finirono per accettare alcune condizioni imposte dal governo, delle quali tre erano le principali: che nei locali della biblioteca non si potessero erigere altari; che non si potesse collocare la biblioteca entro i chiostrì dei monasteri, chiese, oratori; che se i Missionari volessero traslocare la biblioteca dovevano darne avviso alla Giunta di Giurisdizione e se questa, nello spazio di quindici giorni, non si opponeva, il trasloco doveva intendersi approvato. Sopra la porta d'ingresso doveva essere murata una lapide che proclamava il carattere laicale della biblioteca. E l'Accinelli commenta: « infelicità a cui soggiace chi dal governo è guardato di mal occhio ! »⁴⁶. Ma non si trattava di sopruso da parte del governo; gli eccellentissimi e illustrissimi senatori che, *latis calculis*, avevano approvato quelle clausole restrittive miravano semplicemente ad eliminare per il futuro ogni possibile causa di attrito fra le due potestà, la religiosa e la secolare; si pensi al diritto di asilo, allora vigente, e fonte perenne di controversia fra Chiesa e Stato, come certi libri dell'epoca bene rispecchiano⁴⁷.

Stabiliti patti chiari, i buoni rapporti fra i Missionari e il Governo ebbero vita lunga, durarono per tutto il tempo che esistè la Repubblica Serenissima. Nessun ostacolo venne frapposto alla sistemazione della biblioteca in salita

⁴⁵ G. O. CORAZZINI cit., pp. 79-81. A proposito di biblioteche l'Accinelli, *Compendio delle storie di Genova*, Genova 1848, III, p. 22, narra un litigio fra i Carmelitani, che volevano alzare l'edificio della loro biblioteca, e i Gesuiti che se ne ritenevano danneggiati; ne seguì una guerra tragicomica. In una miscellanea alla Berio, si conserva una collana di sonetti manoscritti, composta da un fautore dei Carmelitani, nella quale è preso a partito anche il padre Pastorini.

⁴⁶ F. M. ACCINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova*, p. 73 (ms. in Bibl. Civica Berio; copia del sec. XIX, fatta eseguire dal prevosto di San Donato, Paolo Amedeo Giovanelli). Di questo sacerdote, erudito e bibliofilo (Genova 1771-1850), il quale lasciò per testamento la propria biblioteca alla Berio, è da vedere la biografia a cura di F. Repetto, recentemente pubblicata in « La Berio », 1978, n. 2, pp. 37-48.

⁴⁷ Per esempio: GIACOMO PISTOROZZI, *Ragionamento sul diritto de' sacri asili . . . in risposta al discorso dell'asilo ecclesiastico stampato in Firenze l'anno MDCCLXIII*, Roma, Generoso Salomoni, 1766.

di santa Caterina, dove Carlo Giuseppe Ratti, nella prima edizione della sua *Istruzione*, uscita nel 1766⁴⁸, la indica: « ai fianchi della loggia degli Spinola . . . di buoni libri fornita »; nessun ostacolo venne frapposto, nel 1781, al trasloco da Santa Caterina a San Matteo, — « nella parte più comoda di tutta la città », precisano gli « Avvisi di Genova » dandone la notizia⁴⁹ —, nel palazzo, allora abbellito da un ameno cortile con una fontana dagli iridescenti zampilli e colonne marmoree, oggi deturpato e deturpante l'intera piazzetta della chiesa, in seguito ai rifacimenti ottocenteschi. Non vi furono interferenze nell'orario di apertura al pubblico, stabilito in tre ore al mattino e tre nel pomeriggio nei giorni feriali; non interferenze nelle spese ed i Missionari poterono impiegare le rendite lasciate dal Franzoni in buoni acquisti: particolarmente notevoli, quello, nel 1746, di un gruppo di codici greci, comperato dall'Ospedale degli Incurabili, detto comunemente l'« Ospedaletto », che, nel secolo decimosesto, li aveva ereditati da Filippo Sauli, vescovo di Brugnato⁵⁰; quello, nel 1778, dagli eredi, dell'intera biblioteca di Lorenzo Centurione, ricca di non poche opere a stampa rare, di manoscritti, e di una serie di Memorie, Atti, Transazioni « di tutte, o quasi, le Società letterarie d'Europa »⁵¹. Egualmente padroni furono i Missionari di ricevere lasciti e doni da benemeriti cittadini « li cui nomi » scrive l'anonimo autore del *Dizionario* « si leggono in tabella »⁵².

L'Andres visitò la biblioteca, come si è detto, nel 1791. La trovò « bien provista de libros especialmente sagrados; y de clasicos antiguos, posee algunos de preciosas ediciones, y varios codices muy estimables »⁵³; cita: « El

⁴⁸ C. G. RATTI, *Istruzione* cit., 1ª ediz. Genova, Scionico, 1766, p. 256.

⁴⁹ « Avvisi », 8 dicembre 1781, p. 187.

⁵⁰ Il brano del testamento datato 20 maggio 1528 riferentesi al lascito è riportato dal P. Cassiano da Langasco ne *Gli Ospedali degli Incurabili*, Genova 1938, p. 261. E sembra doveroso ricordare il volume XXV degli « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », contenente l'illustrazione fatta dal socio Girolamo Bertolotto del *Codice greco Sauliano di S. Attanasio*. Cfr. anche L. GRASSI in G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, I (solo pubblicato), Genova 1846, pp. 497-523 e G. MERCATI, *Per la storia dei Manoscritti greci in Genova*, Città del Vaticano 1935 (*Studi e Testi*, n. 68).

⁵¹ « Avvisi », 11 aprile 1778.

⁵² *Dizionario* cit., I, c. 96 v.; l'Accinelli (*Stato presente* cit.) dà il nome dei donatori; così pure, con una piccola aggiunta, il Grassi in G. BANCHERO cit., p. 498.

⁵³ *Cartas* cit., V, p. 198.

raro Homero de la primera edicion de Florencia »⁵⁴, ma, soprattutto, si rallegrò di poter vedere, tra gli incunabuli, per la prima volta, « el Dante con las estampas, con comentos de Landino. Impreso in Firenze per Nicolò di Lorenzo della Magna a dì XXX d'Agosto 1481, Esta es la edicion de Dante, que no pude ver en la librèria del Señor conde Durazzo, y que aun no habia visto en parte alguna, la que se creía comunemente ser la primera edicion con láminas de metal que hubiese salido de las prensas . . . »⁵⁵. Esaminò accuratamente parecchi codici del fondo Sauliano⁵⁶; parecchi latini, tra cui uno, « Bellissimo tomo en folio de cartas de Antonio Panormitano » e ne dà una descrizione sommaria⁵⁷; cita pure, tra i recenti, un codice « intitulado ” Gasparis Sciopii Miscellanea sive linguae latinae observationes ” . . . precioso por esrar todo escrito de mano propria del autor »⁵⁸ e termina la relazione della sua visita così: « Varios otros còdices podria citarte griegos y latinis; pero estos bastaran para hacerte ver, que la biblioteca de los misioneros urbanos de Génova merece la consideracion de los eruditos »⁵⁹.

⁵⁴ *Ibidem. Editio princeps*, Firenze 1488, descritto in H.C., 8772; REICHL., I, 153; B.M.C., VI, 678. La biblioteca fu traslocata, nel 1822, da San Matteo alla piazzetta *Sanctae Mariae Angelorum* nel soppresso oratorio di tale titolo: v. E. GRENDI, *Le confraternite genovesi tra i secc. XVI e XVII*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., V (LXXIX), 1965, p. 301. Durante l'ultima guerra, nell'autunno del 1942, la biblioteca andò completamente distrutta. Attualmente, presso la Franzoniana degli Operai Evangelici si conserva il pochissimo salvato dal disastro, in tutto un centinaio di volumi, fra i quali sette incunabuli, ma fra essi non si trova il prezioso *Homerus greco*, né il *Dante con le figure in rame* e il commento del Landino, di cui alla nota seguente: cfr. G. PETTI BALBI, *Gli incunabuli della biblioteca Franzoniana di Genova*, in *Miscellanea di studi storici*, I, Genova 1969, pp. 357-84.

⁵⁵ *Cartas* cit., V, p. 199; H.C. *, 5946; GW, 7966; B.M.C., VI, 628; SANDER, 2311; D. FAVA, *Libri italiani a stampa con figure della Bibl. Naz. di Firenze*, Milano 1936, p. 151.

⁵⁶ *Cartas* cit., V, pp. 200-02.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 204. La biblioteca, grazie probabilmente a quella laicità, imposta dal governo aristocratico e deprecata dall'Accinelli, superò senza molte traversie il periodo della repubblica democratica, ma dopo l'annessione di Genova all'Impero napoleonico, non poté sfuggire alla taglia imposta alle biblioteche e ai musei dei paesi soggiogati e questo codice del Panormita esulò, con altri volumi, in Francia e non tornò più: v. L. GRASSI cit., p. 520. Alcuni anni fa Paul Oscar Kristeller ne fece fare ricerche a Parigi, ma invano: cfr. *Iter Italicum*, I, Londra e Leida 1963, p. 241.

⁵⁸ *Cartas* cit., V, p. 205.

⁵⁹ *Ibidem*.

Secondo l'anonimo autore del *Dizionario* il numero dei volumi esistenti a quel tempo nella biblioteca ascendeva a 22.000 ed era « la prima Pubblica Libreria che abbiassi in Genova per la quantità e qualità de' libri che racchiude ».

* * *

Mentre le simpatie dell'abate Andres vanno di preferenza alla biblioteca dei Missionari Urbani e a quella dell'abate Berio, il Bjoernstaehl fece la sua delizia della biblioteca degli Operai Evangelici. Si direbbe che, a Genova, egli si fosse saziato sufficientemente di antichità e preziosità bibliofliche dentro l'Archivio della Repubblica e si rallegrasse di potere, in fatto di biblioteche, respirare per la prima volta una boccata d'aria differente.

Era entrato nel territorio della Serenissima ai primi di giugno del 1773, proveniente da Tortona dove aveva ammirato « l'eccellente biblioteca » e, ancor più la dottrina in ogni ramo dello scibile del vescovo, monsignor Giuseppe Ludovico de Andujar⁶⁰, vegliando che la dottrina, la nobile ospitalità, la generosità e il candore dell'animo rendevano venerando e gli conciliavano il rispetto di tutti, anche di avventurieri spregiudicati come Giacomo Casanova⁶¹. Il Bjoernstaehl fece tappa a Novi Ligure e ricevette accoglienza cortese da patrizi e dame della capitale, qui in villeggiatura; particolarmente, da Anna Balbi, moglie di Giuseppe Maria Brignole Sale, « madre della Principessa di Monaco », quella seducentissima Maria Catterina che, dopo un matrimonio capriccioso e non fortunato con Onorato Camillo Eleonoro Grimaldi - Goyon - Matignon, principe di Monaco, duca del Valentinois, fu legata al principe di Condé, con indissolubile, tenera e superba fedeltà nei giorni fastosi e brillanti di Chantilly e di Versailles e in quelli travagliati e cupi di Coblenza e dell'esilio in Inghilterra⁶².

⁶⁰ G. G. BJOERNSTAEHL, *Lettere*, traduz. cit., III, p. 246: ... « parla spacciatamente di tutte le scienze e perfino dell'arte militare ... ha un'eccellente Biblioteca e conosce bene i suoi libri. Egli è pregio ... il fare un viaggio a Tortona solamente per imparar a conoscere tanto grand'uomo ... ».

⁶¹ G. CASANOVA, *Histoire de ma vie*, Wiesbaden, Brockhaus - Parigi, 1960 (la prima edizione attendibile), VIII, p. 279. Quando si avrà l'edizione di « un Casanova des hōnnetes gentes » auspicata già parecchi anni fa da Pierre de Nolhac?

⁶² Un suggestivo profilo delle due dame, il quale, sebbene in veste romanzesca, non si allontana dalla verità storica è nel libro di C. RICHELMY, *Tre donne genovesi a Parigi*, Torino [1969].

E si può supporre che a Genova, grazie soprattutto al benevolo interessamento della marchesa Anna ⁶³, il Bjoernstaehl abbia ottenuto il permesso di accedere all'Archivio della Repubblica, di solito precluso ai cittadini e agli stranieri. Tra i cimelii più rari conservati colà, gli furono mostrati i privilegi conferiti a Colombo dai Re Cattolici; tre grandi volumi di « Protocolli scritti sopra papiro di bambagia dall'anno 1179 . . . i più antichi monumenti ch'io abbia giammai ritrovato »; per lui, versato nella « lingua sancta », l'ebraico ⁶⁴, dovette riuscire assai interessante l'esame di « un manoscritto della Bibbia ebraica, in sette gran volumi in folio, di pergamena colla traduzione caldaica », volumi che, probabilmente, avevano fatto parte dell'insigne raccolta legata per testamento da Agostino Giustiniani alla Repubblica ⁶⁵.

Visitò la biblioteca del collegio gesuitico di San Girolamo sulla quale pendeva la minaccia dell'incameramento; gli fu guida il prefetto, padre Ricchini « il più garbato uomo del mondo » e la trovò « bella con diversi rari libri e manoscritti ». Visitò pure la biblioteca dell'abate Berio, « un'eccellente Biblioteca cui egli forse, col tempo aprirà a beneficio del Pubblico; ella contiene dei Libri molto rari » ⁶⁶, ma, figlio del secolo filosofo e filantropo, egli fu particolarmente attratto, per il criterio di innovatrice liberalità che la regolava, dalla biblioteca degli Operai Evangelici.

Il fondatore, Paolo Girolamo Franzoni nacque il 3 dicembre 1708, studiò retorica e filosofia nel Collegio dei Nobili di Modena, quindi leggi in patria. L'incoercibile vocazione per la vita religiosa lo portò, nonostante il desiderio della madre che avrebbe voluto vedere in lui, unico maschio vivente, il continuatore della famiglia, ad aggregarsi ai Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli; con loro svolse la sua attività religiosa da prima nelle Romagne, poi, dal 1736, per accontentare la madre, a Genova. L'inizio della sua biblioteca probabilmente può datarsi a poco dopo quell'anno e ben presto,

⁶³ G. G. BJOERNSTAEHL, *Lettere*, traduz. cit., III, p. 247: « Ella ci diede lettere di raccomandazione a Genova ».

⁶⁴ Aveva pubblicato *Vindiciae significationis vocis in Psalm. II.V.12*, Upsala 1757; *Animadversiones in coniecturas anonymi da conscriptis a Mose commentariis . . .*, Upsala 1761; *Decalogus hebraicus ex arabica dialecto illustratus . . .*, Upsala 1763.

⁶⁵ A. LUZZATTO, *La Bibbia ebraica della Biblioteca Berio di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV, Genova 1966, p. 62 e sgg.

⁶⁶ *Lettere*, traduz. cit., III, pp. 248-49.

quando era ancora in fase di formazione e privata, dovette essere consentito agli studiosi di usufruirne. Nel 1752 istituì la Congregazione degli Operai Evangelici, successivamente il Collegio delle Madri Pie in San Pier d'Arena; fu largo di aiuti al prete Lorenzo Garaventa, il creatore delle Scuole di Carità per fanciulli poveri e abbandonati. Carattere energico; coscienza inflessibile, che lo fece affrontare serenamente una condanna a quattro anni d'esilio per aver deciso in senso contrario al Governo un caso politico, discepolo spirituale di San Vincenzo de' Paoli, ai precetti di lui informò la sua molteplice ed ammirevole operosità⁶⁷. Direttive che si riflettono anche nella formazione della biblioteca: non libri sontuosi, non rarità bibliografiche, non « pezzi » antichi, ma buone opere moderne, che l'abate faceva arrivare anche dall'estero⁶⁸, riguardanti ogni campo della conoscenza. In un certo senso, e tenendo naturalmente conto delle diversità intercorrenti fra le due epoche, tale biblioteca potrebbe essere definita una prefigurazione delle attuali biblioteche di cultura generale e di seria divulgazione; « está suficientemente surtida de libros, pero no tiene raridades, ni códices ó libros de mérito particular » scrisse l'abate Andres⁶⁹.

Lo stesso spirito si riscontra nella fissazione dell'orario: la biblioteca era a disposizione di tutti e, pertanto, doveva restare aperta con un orario latissimo, dalle prime ore del mattino alla tarda serata per mettere tutti in grado di trovare il tempo di usufruirne. Simile orario riuscì per il Bjoernstaehl una novità che lo lasciò sorpreso e ammirato: « Essa », ossia la biblioteca, egli scrive « si apre la mattina verso le quattro o le cinque e sta aperta tutto il giorno fino alla sera alle ore undici e tante volte fino alla mezzanotte; neppure verso il mezzogiorno essa si chiude perché ci tiene salariati quattro bibliotecari che si danno la muta e, quando uno va a mangiare, l'altro resta lì . . . »

⁶⁷ Fu rettore dell'Ospedale degli Incurabili; assistente spirituale alla Congregazione di N.S. Addolorata; presso gli Operai Evangelici istituì diversi gruppi o « classi » che avevano per scopo l'educazione religiosa, l'elevazione morale e il soccorso materiale delle categorie più bisognose, stabilendo orari per le riunioni tali da non intralciare le ore lavorative; istituì varie « Accademie » per incrementare la cultura religiosa, letteraria e scientifica; fu direttore spirituale delle monache eremitane di San Giovanni Battista: C. L. BIXIO in *Elogi* cit., III, p. 26 e sgg.; G. O. CORAZZINI cit., p. 93 e sgg.; F. DE NEGRI, *L'abate Paolo Girolamo Franzoni*, Genova 1954; G. PIERSANTELLI, *La biblioteca Franzoniana degli Operai Evangelici*, Genova 1967, a pp. 36-37 una nutrita bibliografia.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 11-14.

⁶⁹ *Cartas* cit., V, p. 197.

Neppur essa viene chiusa i giorni di domenica, od altra festa, nemmeno persino il giorno di Natale. Sonovi andato più volte verso le 10 di sera ed hovvi ritrovato dei giovani che studiavano al lume. Mi proposi di stancar la pazienza del bibliotecario: quando si avvicinava la mezzanotte e tutti erano andati via, io dissi che era ora che dovessi andarmene ancor io, ma egli rispose che non era fissato nessun tempo, che io potevo servirmi di lui e della biblioteca a mio piacimento ». Di qui la definizione che ebbe fortuna e fu, in seguito ripetuta da italiani e stranieri: « Essa è la biblioteca più pubblica che io m'abbia mai visto: perfino il giorno di Pentecoste noi eravamo qua a studiare »⁷⁰.

L'abate Paolo Girolamo morì il 26 giugno 1778 e, il giorno 28, la salma fu deposta nel sepolcreto di quel ramo dei Franzoni nel convento dei domenicani di Santa Maria di Castello⁷¹. Col suo testamento⁷² nominò la Congregazione degli Operai Evangelici erede della biblioteca, e, fra le altre minuziose clausole, ribadì che essa doveva restare aperta « dalla punta del giorno, quando comnciasi a poter leggere fino alle undici della sera, cioè un'ora prima della mezza notte in tutte le stagioni dell'anno, e in tutti i giorni ancorché più solenni, e abbenchè nella Biblioteca non vi fosse alcuno Studente, per non togliere ad alcuno il comodo di venire in dette ore alla mia Biblioteca, ritenendosene per Padrona la Consulta degli Operarii e ubbidendo a lei, e ai suoi Deputati, e tenendo in ordine libri, liste, cattaloghi della medesima . . . ».

Il Ratti nella prima edizione, uscita nel 1766, della sua *Istruzione*, descrivendo il palazzo un tempo dei Lomellini, poi dei Salvago, detto comunemente « palazzo verde » in Strada Nuova, il quale mostrava ancora gli affreschi dei fratelli Ottavio e Andrea Semino, trattando del « primo piano », il piano sopraelevato, nota: « ora abitato dall'ill.mo Rev.mo e piissimo signor Abate Paologiolamo Franzone, che qui tiene una scelta Libreria da lui ragunata, e aperta a pubblico vantaggio »⁷³. Nella seconda edizione, del 1780, questa annotazione non compare più; si può dedurre che da alcuni anni, probabilmente quando il palazzo passò a Cristoforo Spinola, l'abate aveva trasfe-

⁷⁰ *Lettere*, traduz. cit.

⁷¹ G. O. CORAZZINI cit., p. 101.

⁷² *Testamento e disposizioni d'ultima volontà dell'ora quondam ill.mo e rev.mo sig. abate Paolo Girolamo Franzoni quondam Domenico*, Genova, tip. Casamara, 1778. Ristampato dalla tip. Faziola a Genova nel 1838.

⁷³ C. G. RATTI, *Istruzione* cit., 1^a ediz., p. 240.

rito la biblioteca in piazza Serriglio nel palazzo avito e qui essa si trovava quando egli morì.

Nell'*Almanacco genovese per l'anno 1781* si legge: « I R.R. Operari Evangelici hanno presa in enfiteusi una porzione della già Casa Professa de' PP. Gesuiti, riducendola a lor comodo per la vasta lor Biblioteca, hanno ivi aperto un'Oratorio per comodo delle Congregazioni sotto il titolo di San Francesco di Sales col Quadro di mano del sig. Carlo Giuseppe Ratti. Entro la vasta lor sala si collocherà altresì il ritratto in marmo del fu Illustris. Sig. Abbate Girolamo Franzoni loro benemerito Istitutore. Tale scultura sarà opera del Sig. Carlo Cacciatori, Carrarese abitante in Genova »⁷⁴.

In questa sede la visitò nel 1795 il Moratin: che la Franzoniana degli Operai Evangelici fosse, di tutte, la biblioteca « mas publica » era, dal tempo del Bjoernstaehl, diventato un luogo comune; per il rimanente non ne rimase entusiasta: « hallé en ella muy mala colocacion: Jansenio y Catulo, San Pablo y el Arte de cocina, todo revuelto »⁷⁵.

La biblioteca, non più sorretta dalla volontà energica e illuminata dell'abate Franzoni, attraversava un periodo di stasi, se non di declino; sembra confermarlo l'autore del *Dizionario* che scrive: « Dall'illustre fondatore è stato lasciato un assai pingue reddito per l'accrescimento e manutenzione di questa Biblioteca, quantunque non sembri augumentarsi di molto né a proporzione delle intenzioni del pio istitutore ».

* * *

Nel 1773 il Bjoernstaehl scriveva che l'abate Berio avrebbe, col tempo, resa pubblica la sua biblioteca; negli « Avvisi » del 18 luglio 1778 si legge che l'abate aveva già da qualche anno aperta « a pubblico vantaggio una copiosa e sceltissima libreria »; l'apertura di essa è pertanto da ritenere avvenuta nello spazio di tempo fra le due date.

I Berio erano originari del Porto Maurizio; nell'ultimo quarto del secolo decimosettimo il nonno dell'abate, Giovanni Domenico, proprietario di estese coltivazioni di oliveti e negoziante facoltoso, venne a Genova per allargare il giro dei propri affari. Dei figli, uno, Antonio Maria, padre del nostro abate, figura, nel 1722, associato nella ditta o, come allora si diceva,

⁷⁴ *Almanacco genovese* . . . , dalle stampe di Paolo Scionico, in Genova, p. 132.

⁷⁵ L. F. DE MORATIN, *Obras postumas*, Madrid 1867, I, p. 513. Sul soggiorno a Genova del Moratin, v. O. CHIARENO, *Genova settecentesca nel giudizio di Leandro de Moratin*, in « La Casana », XIII, 1971, fasc. 4, pp. 47-52.

« ragion cantante Cavagnaro e Berio »⁷⁶, la quale trattava cambi, assicurazioni marittime, partecipazioni su bastimenti. Un altro figlio, Francesco Maria, si trasferì a Napoli e negoziando soprattutto nei cambi raggiunse una situazione patrimoniale così florida da permettergli di offrire al governo genovese, durante le strette della guerra di successione austriaca, la somma, allora assai rilevante, di cinquanta mila lire. Ne fu rimeritato con l'ascrizione, insieme a quella dei suoi quattro figli, nel 1754, all'ordine patrizio⁷⁷.

Il futuro fondatore della beriana nacque il 30 gennaio 1713⁷⁸. Forse, ma non se ne hanno dati sufficientemente certi, studiò, giovinetto, a Bologna, nel collegio di San Luigi Gonzaga, tenuto dai Gesuiti; a Genova, nell'Almo Collegio di San Tommaso d'Aquino, gli fu conferita la laurea di dottore in sacra teologia il 24 novembre del 1736⁷⁹. Alla morte di Antonio Maria Berio avvenuta nel 1744, dei cinque figli nati dal matrimonio con Teresa Balbi, restavano il maggiore, Massimiliano nato nel 1712⁸⁰, laureato in legge a Pisa, nel 1730, l'abate e l'ultimogenita, religiosa, a Gavi, nel monastero di N.S. della Purificazione⁸¹. Con la morte di Massimiliano, sposato a

⁷⁶ A.S.G., Notai sec. XVIII. Notaio G.B. Boccardo, 16 ottobre 1722.

⁷⁷ Bibl. Civica Berio, Sez. Conservaz., *Liber nobilium civitatis Genuae* . . . , ms., p. 606: *Familia Berio. Franciscus Maria quondam Dominici; Joannes Dominicus natus 2 augusti 1732, Thomas Antonius Maria natus 9 decembris 1734, Joannes Jacobus 17 decembris 1735, Vincentius Maria batizatus 13 februarij 1743; filii legitimi naturales Francisci Mariae quondam Dominici, omnes scripti a Magno Concilio 12 decembris 1754.*

⁷⁸ *Liber Parochialis ecclesiae S. Syri* . . . , c. 100 r. Debbo questa indicazione alla cortesia del marchese dott. Giuseppe Sopranis e della sua gentilissima Consorte, nata Sauli, discendente da Caterina Berio, figlia di Giovanni Domenico junior, nata a Napoli nel 1773, sposata a Genova nel 1795 con Sinibaldo Francesco Sauli, morta nel 1811.

⁷⁹ *Catalogus Rev. Sacrae Theologiae Doctorum* . . . , ms. in Bibl. Univ. di Genova (in appendice i *Capitulorum seu Statutorum* . . . *Sacrorum Theologiae Doctorum Genuae* . . . *Libri tres*), p. 59.

⁸⁰ Parrocchia di S. Siro di Genova, *Liber de statu animarum*: casa ai quattro canti di S. Francesco, n. 653. Debbo la comunicazione alla cortesia di mons. Francesco Repetto.

⁸¹ *Liber Parochialis S. Syri* cit., c. 100 r.: Francesco Maria, nato il 19 settembre, morto infante; c. 109 r.: Giovanni Domenico Ignazio, 31 luglio 1717-dicembre 1735; c. 114 v.: Maria Esther, nata il 22 dicembre 1718; viveva nel 1767; la notizia dello stato monacale è ricavata dal *Libro d'Azienda spettante al sig. D.C.G. Vepasiano Berio*, in A.S.G. Sono debitore di questo e di altre preziose indicazioni di documenti sull'abate nell'Archivio di Stato di Genova al prof. Giorgio Felloni. Nella sua opera *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, sono da vedere, sull'abate Berio, le pp. 21-23.

Maria Laura Ricci, mancato senza lasciare prole, nel 1754, l'abate restò l'unico rappresentante del ramo genovese dei Berio, destinato ad estinguersi con lui.

Ciò dovette stringere vieppiù i legami col ramo napoletano dei Berio; intorno al 1765, Vincenzo Maria Leonardo, il più giovane dei figli di Francesco Maria, venne, poco più che ventenne, a Genova e, da allora in poi, abitò con l'abate, facendo onore alla propria famiglia con le importanti cariche politiche, alle quali, come patrizio, poteva accedere.

Intorno a quest'epoca l'abate trasferì la sua abitazione da via San Sebastiano in via del Campo, al primo piano nobile del palazzo Raggi; vi stabilì la sua biblioteca che doveva aver già consistenti proporzioni; vi tenne riunioni per esperimenti di fisica — il suo grande valore in questa scienza, come per le scienze matematiche era generalmente riconosciuto —, sapienti riunioni che, in seguito, tenne, qualche volta, anche nella villa vicina alla porta delle mura degli Angeli, ereditata dallo zio materno, il dottore in medicina Gian Giacomo Balbi. In via del Campo la biblioteca continuò ad ingrandirsi, e l'abate, specialmente dopo averne deciso la regolare apertura ai lettori, ravvisò l'opportunità di assumere un bibliotecario: « y tiene su bibliotecario y otros sirvientes para la comodidad de los que la queiran frequentar » scrive l'Andres⁸².

Il dotto spagnolo vi si recò due volte; la prima volta fu ricevuto dal bibliotecario, di cui non fa il nome, ma che, verosimilmente, era l'abate Stefano De Gregori che, l'anno seguente, lascerà la biblioteca per la cattedra di teologia dogmatica nel Seminario e, in seguito, aggregato alla irrequieta e pugnace chiesuola giansenista ligure, diventerà, caduto il governo oligarchico, uno dei più zelanti predicatori del nuovo vangelo democratico. « Sin ser conocido », l'Andres fu accolto cortesemente e favorito « con mucha atencion ».

La seconda volta lo stesso abate Berio, nonostante l'età avanzata, « aunque agravado de los años », volle conoscere personalmente l'autore della famosa opera *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura*, e mostrargli quanto di più prezioso aveva la biblioteca. Oltre tre o quattro grandi sale piene di libri, per quelli di maggior pregio vi era un appartamento separato « un aposentillo donde tiene recogido lo que posee de mas precioso ». Qui vi erano molti incunabuli « allí muchas ediciones del siglo XV que suelen dar honor à las bibliotecas »; non pochi codici, e l'Andres cita il *De civitate Dei*, tradotto in volgare, del 1472; l'*Isotteus* di Basinio da Parma, pure del secolo XV,

⁸² *Cartas* cit., V, p. 205.

una cronaca di Venezia; il sinodo di Nîmes del 1244, testo più completo di quello delle edizioni del Labbé e del Mansi; vi erano, inoltre, alcune opere recenti, divenute rare, e l'Andres cita « el Meerman del origen de la imprenta »⁸³. L'enumerazione non si può dire lunga, l'Andres non fa parola dei molti manoscritti riguardanti la storia genovese, ma, alla fine, soggiunge: « Asi hay otros códices que aumentan mas y mas el merito de aquella biblioteca, y dan honor al diligente y docto Señor abate Berrio, que los ha sabido recoger, y quiere ahora hacer tan buen uso »⁸⁴.

Al principio dell'anno seguente, 1792, l'abate e il cugino Vincenzo Berio traslocavano da via del Campo in Campetto, al secondo piano nobile del palazzo di proprietà del principe Giulio Imperiale di Sant'Angelo, sull'angolo con la strada degli Orefici e la piazza Soziglia, allora abbellita dalla fontana col gruppo marmoreo di Enea, il padre Anchise e il figlioletto Ascanio, ora sulla piazza Bandiere. A successore del De Gregori fu scelto l'abate Giambattista Galletti di Levanto e a lui toccò il compito di sistemare la biblioteca, sotto la direzione del Berio, nei nuovi locali; lavoro che, tra il trasporto, l'ordinamento, la collocazione di tutti quei volumi durò a lungo; la biblioteca poté essere riaperta ai lettori solo alla fine del 1792 o ai primi del 1793⁸⁵.

L'anonimo autore del *Dizionario storico-geografico*, il quale poteva aver veduto la biblioteca appena riaperta nella nuova sede, ne dà questa descrizione: « E' eretta nella casa di sua abitazione [del Berio] situata sulla piazza di Campetto, e prima d'ora presso la porta di Vacca; occupa una sala colli due contigui salotti ed altri siti . . . Avvi altresì un museo fornito di molti minerali e pietrificazioni diverse per intendimento della storia naturale. E' visibile a comune profitto in tutto l'anno, mattino e sera, esclusi i giorni di festa ed una breve villeggiatura. Possiede volumi . . . ». Il numero, come tante altre volte si riscontra in quel manoscritto, è stato lasciato in bianco, ma la lacuna si può completare mediante un rapporto, presentato, il 30 dicembre 1823, ai decurioni Durazzo e Molino preposti alla biblioteca, che

⁸³ Questi codici si conservano tuttora alla Berio e dopo il disastro dell'ultima guerra, in cui andarono distrutti i vecchi cataloghi e l'archivio, questa dell'Andres, è l'unica testimonianza che permette di assegnarli al fondo originale. Purtroppo il Meerman (*Origines typographicae*, L'Aia 1765, 2 voll.) non si è più ritrovato.

⁸⁴ *Cartas* cit. V, p. 207.

⁸⁵ « Avvisi », 20 ottobre 1792; la biblioteca era ancora chiusa ma si sperava « di vederla riaperta quanto prima, attesa la diligenza e la premura del nuovo bibliotecario ». Gli « Avvisi » avevano scritto con elogio del Galletti già nei numeri 47, del 21 novembre, e 49, del 5 dicembre 1789.

stava per passare definitivamente in proprietà del Municipio di Genova, dall'antico bibliotecario di casa Berio, padre Valentino Manfredi, che passerà con la biblioteca alle dipendenze del Municipio; il numero indicato nel rapporto è 16.273⁸⁶ e, tenendo presente che il Manfredi escluse dal computo circa 500 volumi di opere scomplete, doppioni, o ritenuti tali, libri giudicati di nessun valore, e che, nel 1816, avvenne un furto, tale numero non sembra alterare sensibilmente la consistenza della biblioteca al tempo dell'abate, la quale doveva aggirarsi sui 17.000 volumi. Gli acquisti rallentarono sotto l'erede di lui, Vincenzo Berio, che, nel 1798, dovette fuggir da Genova, e cessarono del tutto sotto il nipote ed erede di Vincenzo, Francesco Maria Berio iunior, marchese di Salsa, l'ultimo del ramo napoletano.

Sempre in base a tale rapporto è possibile precisare che il salone più ampio conteneva 7.568 volumi, una seconda sala 4.032, una terza 3.493, e una stanza di minore ampiezza 1180. Inoltre, dei « siti » menzionati dall'anonimo nel *Dizionario*, uno doveva essere riserbato alle macchine per esperimenti di fisica, un altro doveva contenere una piccola stamperia, dalla quale, probabilmente uscirono quelli ex-libris, dalla sottile ed elegante cornice a fiorellini, i quali, oggi, permettono di riconoscere un certo numero di volumi originarii del fondo beriano; infine, un altro « sito » era destinato come stanza del « libraro », ossia legatore di libri, e provvista degli attrezzi del mestiere; l'abate doveva tenere un « libraro » ai suoi stipendi, il quale provvedeva la biblioteca di quelle austere legature in mezza pergamena che vi si ritrovano tuttora discretamente numerose. Sotto l'ex-libris, incollato sull'interno del piatto anteriore, si legge, scritta a penna, una segnatura: l'abate doveva condividere l'opinione di illustri bibliotecarii del suo tempo i quali consigliavano di evitare di applicare i cartellini sul dorso dei volumi⁸⁷.

Sia il Della Cella, sia il Longhi⁸⁸, nella « voce » sulla famiglia Berio,

⁸⁶ Arch. St. del Comune di Genova: Rapporto redatto dal carmelitano padre Valentino Manfredi, bibliotecario di casa Berio e, poi, del municipio dal 1824. In fine del rapporto è questa nota: « Questo è il numero dei libri che trovai nella Libreria l'anno 1809 quando fui eletto Bibliotecario . . . ».

⁸⁷ V. per es. M. DENIS (1729-1800), *Einleitung in die Bücherkunde*, Vienna 1771; traduz. di A. RONCETTI (dalla 2ª ediz. di Vienna, 1795-96), Milano 1846, pp. 305, 357, nota 401.

⁸⁸ A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne . . .*, ms. in Bibl. Univ. di Genova; N. M. LONGHI, *Documenti di famiglie di Genova*, ms. in A.S.G., entrambi composti negli anni 1780-1790 c. Del primo esiste una copia nella Bibl. Civ. Berio, Sez. Conservaz. (sec. XIX-XX), fondo Lercari.

levano al cielo la singolare dottrina dell'abate nelle scienze fisiche e matematiche; più d'una volta gli « Avvisi » hanno dato notizia di esperimenti di fisica eseguiti in riunioni presso l'abate: di qui ha avuto origine la credenza che la sua biblioteca avesse carattere prevalentemente scientifico e tecnico; in realtà le opere di questo tipo occupano un posto modesto nella raccolta beriana che ha carattere religioso e umanistico, rivelante lo spirito con cui era stata formata: quello di un dotto e di un bibliofilo. Si può, inoltre, rilevare un numero relativamente notevole di libri proibiti, oltre 600, la cui lettura veniva, naturalmente, consentita previa le cautele prescritte dalla Chiesa; notevole soprattutto era il numero dei repertori bibliografici.

Presso chi, e dove, l'abate si riforniva di libri? Mancano i documenti per una risposta categorica. Risale al 1758, mentre la biblioteca era ancora in fase di accrescimento, una annotazione registrata nel « Libro d'azienda » dell'abate dalla quale si può supporre che egli si facesse spedire da Parigi, per mezzo della ditta di commissioni Nicolò ed Angelo Verzura, libri e, probabilmente, qualche macchina per le sue esperienze scientifiche.

Un foglio sciolto che si trova, chi sa per quale caso fortunato, nello stesso « Libro d'azienda » ci apprende che, il 12 ottobre del 1793, da Venezia « per via del sig. Luigi Zanni di Modena e del sig. Giuseppe Montini e Figli di Parma » era stata spedita all'abate Berio, in Genova una « balla » di 33 opere per complessivi 46 tomi, più 4 completazioni, per un importo totale, compreso lo sconto del 5 per 100, di lire 724.

L'abate, a quell'epoca, aveva già compiuto l'ottantesimo anno di età. Morì poco più di un anno dopo, nella notte tra il 25 e il 26 novembre. Il giorno 20 di quel mese « Sano di mente, senso e loquela, vista e udito, et in buona e perfetta memoria quantunque giacente in letto per corporal malattia », aveva consegnato al notaio Francesco Maria Carrosio il proprio testamento in plico chiuso e sigillato. Esso fu aperto nella stessa mattina del 26 novembre: erede fiduciario universale era nominato « il signor Vincenzo Berio, mio diletteissimo cugino, col quale convivo, e coabito, e a lui dò e confero ogni più ampia, libera et assoluta facoltà . . . » quanto alla biblioteca è scritto semplicemente: « Al detto, et infrascritto mio erede fiduciario hò pure dato gli opportuni incarichi, e incombenze, tanto per la Libreria di mia spettanza, che per la Capella del Porto Maurizio, e son certo che egli eseguirà . . . »⁸⁹.

⁸⁹ A.S.G., Scritta Camerale, S. Giorgio 3601. E v. G. FELLONI cit., p. 22.

Nel suo testamento l'abate aveva anche lasciato scritto: « Il mio corpo fatto cadavere sarà sepolto ove, e con quella pompa, che sarà divisa dal mio erede fiduciario ». Come, durante la vita, pur non derogando alla condizione signorile in cui era nato, aveva sempre mantenuto una regola sacerdotalmente modesta e riservata, così non volle disporre in morte alcuna pompa, e nemmeno determinare la sepoltura, abbandonandone ogni decisione al proprio erede. Ma, data la personalità e il rango, sia del defunto, sia di Vincenzo Berio, partecipe alle più alte cariche di governo (era stato eletto e sarà ancora rieletto senatore, era uno dei « Padri del Comune »), le cerimonie funebri non potevano mancare di un conveniente decoro. La salma fu esposta rivestita « in Abito Dottorale-Teologico » del collegio di San Tommaso d'Aquino⁹⁰ e quest'abito consisteva in un robone con mozzetta di seta color paonazzo, foderati di ermesino rosso e con profiture di pelliccia bianca; sul capo il tocco di seta nera, le mani coperte da guanti, pure di seta nera, e l'anello dottorale d'oro⁹¹. La mattina del 28 novembre, dal palazzo di Campetto, i canonici e i preti della Massa della parrocchia di N.S. delle Vigne, ai quali si associarono i dottori collegiati di San Tommaso d'Aquino, ognuno tenendo un cero di quattro libbre, come prescriveva lo statuto dell'almo collegio⁹², accompagnarono processionalmente il cadavere alla chiesa della Santissima Annunziata del Vastato dove ebbe luogo la tumulazione nella tomba di famiglia, *in Maiorum suorum tumulo*⁹³.

Con l'abate si estinse il ramo genovese dei Berio discendenti da Giovanni Domenico seniore. Il forzato allontanamento da Genova del cugino ed erede fiduciario, Vincenzo Berio, spentosi in Napoli nel 1812, e, poi, nel 1820, l'estinzione anche del ramo napoletano, con la morte di Francesco Maria giuniore, marchese di Salsa⁹⁴ ed erede di Vincenzo, possono spiegare

⁹⁰ « Avvisi », n. 42 del 29 novembre 1794, p. 380.

⁹¹ F. M. ACCINELLI, *Stato presente* cit., p. 63.

⁹² *Capitulorum seu Statutorum* . . . ms. cit. alla n. 79, p. 46 e sgg.

⁹³ Archivio parrocchiale di N.S. delle Vigne, *Liber mortuorum, ad annum* . . . , p. 251 e « Avvisi » cit.

⁹⁴ Su di lui una buona notizia biografica di P. GIANNANTONIO in *Diz. Biogr. degli Italiani*, IX, Roma, pp. 105-108. Egli sposò nel 1793 a Genova donna Giulia Imperiale, figlia di Giulio, principe di Sant'Angelo; dal matrimonio nacquero quattro figlie: Carolina, Francesca, Laura e Giuseppina, « che brillarono poi, nella società napoletana ed internazionale, rispettivamente come duchessa d'Ascoli, duchessa di San Cesareo, contessa Statella, marchesa Imperiali [di Francavilla] »; così G. DORIA, *Salotti napoletani dell'Ottocento*, in *Mondo vecchio e mondo nuovo*, Napoli [1966], p. 144.

l'abbandono e il velo d'oblio che si stese su quella tomba nella chiesa dell'Annunziata, tanto che venne scordata l'esatta ubicazione di essa. Alla fine dell'Ottocento non mancò una lamentela per questa prova di indifferenza e d'ingratitude dei genovesi verso un concittadino benemerito⁹⁵, ma non sembra che si sia andati oltre tale platonica protesta. Secondo una tradizione di famiglia la tomba si deve trovare sotto il pavimento nella navata di destra, entrando, dinanzi alla cappella di San Giovanni Battista confinante con la cappella di S. Bonaventura⁹⁶. Oggi non si vede che una lastra di marmo sulla quale il logorio dei secoli ha cancellato ogni iscrizione ed ogni figurazione, ma intorno al 1720, Domenico Piaggio, nei suoi *Epitaphia* riproduceva una tomba, quella appunto situata *in sexta linea ante Capellam Sancti Johannis Baptistae*, sulla quale appariva lo stemma dei Cervini⁹⁷. Gregorio Cervini, che nel 1655 conseguì a Parma la laurea in medicina, di cui si conserva alla Berio, nel fondo originario beriano, il diploma, insieme a qualche volume con l'ex-libris di lui, nel 1700 istituì erede la figlia Veronica, moglie di Giuseppe Maria Balbi e madre di Gian Giacomo, Gregorio e Antonio Balbi, morti senza discendenza, e di Teresa Balbi maritata con Antonio Maria Berio e madre dell'abate: donde il trapasso dai Cervini ai Balbi e dai Balbi ai Berio⁹⁸.

Il sepolcro sotto quella lastra marmorea, ora levigata e muta, dovette essere aperto e richiuso per l'ultima volta il 28 novembre del 1794 e là, riposano, insieme a quelle « dei suoi maggiori », le spoglie mortali del fondatore dell'ultima, in ordine di tempo, biblioteca pubblica genovese del Settecento.

⁹⁵ C. DA PRATO, *La Chiesa della SS. Nunziata del Guastato*, Genova 1899, pp. 109, 112, 113.

⁹⁶ Gentilmente comunicata dai marchesi Giuseppe Sopranis e Maria Sopranis Sauli.

⁹⁷ D. PIAGGIO, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus...* (c. 1720), ms. in Bibl. Civ. Berio, Sez. Conservaz., IV, c. 34 b.

⁹⁸ L'ultimo sopravvissuto dei tre fratelli Balbi, il medico Gian Giacomo, con testamento dell'11 gennaio 1776, not. G. B. Raimondo (in A.S.G.) aveva nominato erede fiduciario il nipote abate Berio.